

60 ANNI DI STORIA

LA FOTOGRAFIA AMATORIALE ITALIANA
DECENNIO 1 - ANNI 1948/1960

di Giorgio Tani

■ **Dopo la guerra** i Circoli riprendevano la loro attività. Ma quanti erano? Quanti erano riusciti a superare le difficoltà, ad adeguarsi ai nuovi tempi. Ne ricordiamo alcuni che federandosi hanno dato origine alla FIAF. Era il 1948. Questi Circoli erano:

1) Associazione Fotografica Italiana

Torino - Fondata nel 1928 - Di questa Associazione, di importanza basilare negli anni '30 abbiamo parlato nel capitolo precedente.

2) Gruppo Sportivo Ricreativo Olivetti

Ivrea - Fondata nel 1945

3) Associazione Fotografica Pratese

Prato - Affiliato dal 1948

4) Associazione Fotografica Romana

Roma - Fondata nel 1935

5) Circolo Fotografico Bolognese

Bologna - Fondato nel 1896

6) Circolo Fotografico Bresciano

Brescia - Fondato nel 1946

7) Circolo Fotografico Milanese

Milano - Fondato nel 1930

8) Circolo Fotografico Triestino

Trieste - Fondato nel 1925

9) Dopolavoro Montecatini Edison

Milano - Affiliato dal 1949

10) Foto Club Monza

Fondato nel 1946

11) Gruppo Fotografico Fiorentino

Firenze - Fondato nel 1946

12) Circolo Fotografico "La Gondola" - Venezia -

Fondato nel 1948

13) Società Fotografica Subalpina

Torino - Fondata nel 1899

La nascita della FIAF avviene in un momento storico nel quale i Circoli sopravvissuti e quelli di nuova costi-

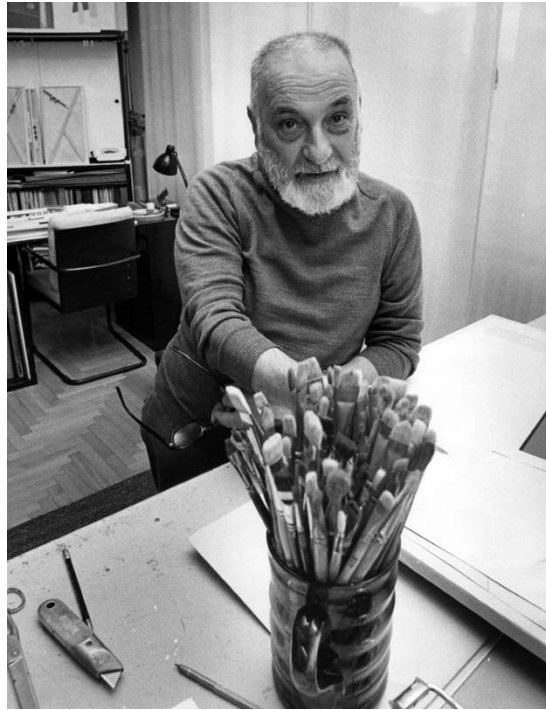


tuzione postbellica vivevano di vita autonoma. Attenti a se stessi, a ricomporsi, e con lo sguardo rivolto ai saloni internazionali dai quali potevano arrivare affermazioni e novità espressive. Ecco dunque che in quel momento di grande vivacità amatoriale si verifica un fatto importante, la nascita della **Fédération Internationale de l'Art Photographique**, la FIAF, ovvero un organismo che associ le varie società o federazioni nazionali e ne indirizzi l'attività internazionale per mezzo di una struttura direttiva a volontariato elettivo e regolamenti e norme da rispettare per quanto riguarda l'organizzazione concorsi internazionali e riconoscimenti onorifici a chi si distingue per meriti fotografici.



Ma leggiamo le parole di **Michele Ghigo** dal volume del 25° FIAF - 1973:

“Nel 1948 viene in Italia il dr. **Maurice van de Wijer**, presidente della neo costituita FIAP. Il dr. Van de Wijer auspica la costituzione in Italia di una federazione nazionale che entri a far parte della FIAP, dando mandato alla **Società Fotografica Subalpina**, che nomina rappresentante provvisoria dell'Italia presso la FIAP, di promuovere la costituzione di un organismo federale nazionale. La Subalpina aveva allora tra i suoi dirigenti uomini del calibro del dr. Renato Fioravanti e dell'ing. Italo Bertoglio. Fioravanti, più di ogni altro, comprese l'importanza del mandato affidato alla Subalpina e la necessità di costituire un ente che coordinasse l'attività delle diverse associazioni fotografiche italiane. Il 18 Dicembre 1948 si riuniscono in Torino, nella sede della Società Fotografica Subalpina in via Bogino 25, i rappresentanti di otto associazioni fotografiche: AFI di Torino, Olivetti d'Ivrea, Ass. Fotografica Pratese, Circolo Fotografico Bolognese, Circolo Fotografico Bresciano, Circolo Fotografico Milanese, Foto Club Monza, e naturalmente la Società Fotografica Subalpina. Viene costituita la FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) con denominazione proposta da Aldo Brugola, allora presidente del Foto Club Monza. Il dr. Renato Fioravanti ne diviene l'animatore con funzione di segretario, mentre l'ing. Italo Bertoglio presidente della Subalpina viene chiamato alla presidenza. Viene preparato il primo congresso nazionale della federazione che si terrà a Milano, il 5 Giugno del 1949. Prima del congresso altre cinque associazioni aderiranno alla FIAF, portandone il numero dei fondatori a tredici (numero certamente portafortuna). Quali erano gli scopi della neonata federazione? soprattutto una funzione di coordinamento delle attività, nel massimo rispetto della libertà individuale di ogni as-

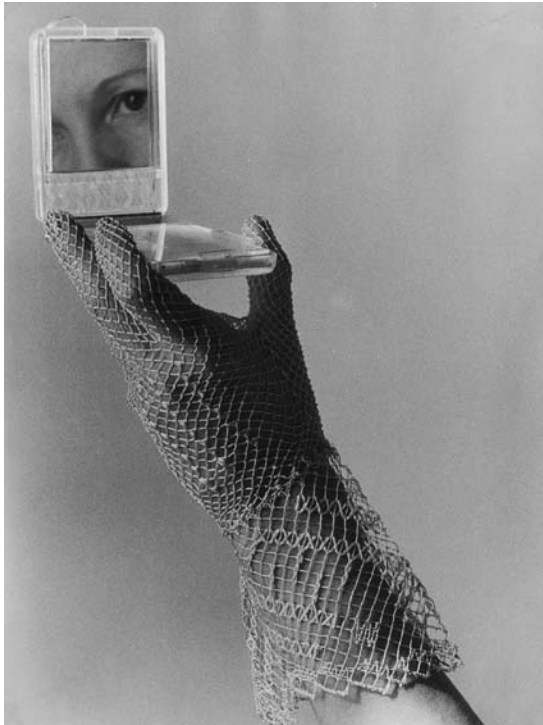


sociazione federata. Prima preoccupazione della FIAF fu quella di far conoscere la nuova fotografia italiana all'estero e di portare in Italia mostre fotografiche, soprattutto americane, per mettere a contatto i fotoamatori italiani, rimasti isolati per molti anni a causa della guerra, con la tecnica e la cultura fotografica d'oltre oceano. Solo in seguito, cominciò a sorgere il problema dei concorsi fotografici e la necessità di uniformarli mediante un unico regolamento, sulla falsariga degli standard internazionali.

Intanto la funzione di propaganda della fotografia dava i suoi frutti: nascevano nuove associazioni, si organizzavano mostre, concorsi, scuole di fotografia per raccogliere nuovi adepti, etc... Il fenomeno del fotoamatorismo dilagava a vista d'occhio, anche per l'importanza che aveva assunto la fotografia nel campo dell'informazione e dell'illustrazione su giornali e libri, fenomeno che contribuì molto alla diffusione di questo formidabile mezzo di espressione. La FIAF trovò la collaborazione di riviste come FERRANIA e di editori come Gorlich, che pubblicarono notizie e soprattutto fotografie dei nuovi autori italiani, non solo in pubblicazioni mensili, ma anche in eleganti annuari.”

Erano quelli gli anni in cui le due tendenze della fotografia italiana accentuavano i loro dogmi. Abbiamo visto “La Gondola” come fondatore della FIAF. Esisteva già “La Bussola” di Giuseppe Cavalli il cui intento era espresso da queste parole che possono intendersi come “il manifesto” di una concezione artistica della fotografia:

Da sx a dx: Ferruccio Leiss, Mario Finazzi, Mario Giacomelli, Mario Bonzuan. In piedi: Federico Vender, Giuseppe Cavalli - 1956 (pagina a lato) Fondo Bonzuan
Mario Giacomelli - 1955 Foto di Piergiorgio Branzi (in alto a sinistra)
Luigi Veronesi Foto di Sergio Barsotti (in alto a destra)



“Noi crediamo alla fotografia come *arte*. Questo mezzo di espressione moderno e sensibilissimo ha raggiunto, con l’ausilio della tecnica che oggi chimica meccanica e ottica mettono a nostra disposizione, la duttilità la ricchezza l’efficacia di un linguaggio indipendente e vivo. È dunque possibile essere poeti con l’obiettivo come con il pennello lo scalpello la penna: anche con l’obiettivo si può trasformare

Vanità - 1950 Foto di Renato Fioravanti (in alto)

Incontri - 1956 Foto di Carlo Bevilacqua (in basso)

la realtà in fantasia: che è la indispensabile e prima condizione dell’arte.

Ma ecco nascere da queste premesse una conseguenza di grande importanza: la necessità di allontanare la fotografia, che abbia pretese di arte, dal binario morto della cronaca documentaria.

Chi dicesse che la fotografia artistica deve *soltanto* documentare i nostri tempi, ad esempio le rovine della guerra, o macchine ed uomini negli aspetti dell’attuale civiltà veloce e meccanica ecc., commetterebbe lo stesso sorprendente errore d’un critico d’arte o letterario che volesse imporre a pittori o poeti l’obbligo di trarre ispirazione da cose ed avvenimenti determinati e solo da quelli, dimenticando, con siffatta curiosa pretesa, l’assioma fondamentale che *in arte il soggetto non ha nessuna importanza*. Quel che *soltanto* importa è che l’opera, *qualunque sia il soggetto*, abbia o meno raggiunto il cielo dell’arte: sia bella o no. Dire: basta coi nudi; niente più natura morta e così via è, come ognuno comprende, un errore estetico di evidenza palmare. Non si vuol con questo disconoscere l’utilità nel campo pratico del documento fotografico e com’esso sia vitale per la cronaca e il ricordo dei tempi. Ma il documento non è arte; e se lo è, lo è indipendentemente dalla sua natura di documento, anzi solo in quanto codesta natura è stata, per così dire, annullata e trasfigurata in un universale sentimento lirico misteriosamente sbocciato nel cuore dell’artista per virtù d’intuizione. ...”. (firmavano: Giuseppe Cavalli, Mario Finazzi, Ferruccio Leiss, Federico Vender, Luigi Veronesi. Milano, aprile 1947. (dalla rivista Ferrania)

Ed ora leggiamo un ricordo di Paolo Monti per i 25 anni della Gondola:

“...Un giorno nel negozio trovai Ferruccio Leiss e allora seppi che la fotografia di una Venezia non turistica esisteva già da tempo ma io, pur ammirando il suo stile, pensavo a figure e luci diverse. Lo stimolo a fondare un gruppo fotografico ci venne anche dalla sua presenza a Venezia dove era molto ammirato come fotografo di vetri e architetture; fummo stimolati da due motivi. Il primo che già prima della guerra esisteva un circolo fotografico veneziano di cui anche Leiss faceva parte, l’altro che di recente era stato fondato il gruppo «La Bussola» e che Leiss era uno dei fondatori con altri eccellenti amatori della fotografia. Il manifesto della «Bussola» pubblicato nel maggio 1947 sulla rivista Ferrania, un testo di chiarezza crociana firmato da Giuseppe Cavalli, aveva scosso molti di noi; per la prima volta veniva affermato con spavalda sicurezza che la fotografia è un mezzo espressivo originale e autonomo, indipendente da qualsiasi precedente. Questo pensare e il fare fotografie come le immagini create dai fotografi della «Bussola» ci incoraggiavano a impegnarci seriamente quando proprio in quei giorni veniva creata a Torino la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche che subito entrò a far parte della Fédération Internationale de l’Art Photographique, così subito si decise

che bisognava fare un nuovo circolo fotografico veneziano e aderire immediatamente alla Federazione italiana, ormai ammessa in campo internazionale. Elenco in ordine alfabetico i quattro fondatori del gruppo fotografico «La Gondola»: Gino Bolognini, Giorgio Bresciani, Paolo Monti e Luciano Scattola. Non ricordo chi suggerì questo nome così veneziano e che presto divenne molto noto in Italia e all'estero, tanto che in pochissimo tempo si ottenne che le fotografie inviate dalla «Gondola» ad alcune mostre venissero esposte senza il preventivo giudizio delle giurie, condizione abbastanza rara." Così si esprimeva Monti.

Il primo presidente della FIAF fu l'Ing. Italo Bertoglio che ebbe come segretario Renato Fioravanti. Tenne la carica fino al 25 maggio 1957, anno in cui subentrò Renato Fioravanti.

Fioravanti collaborava con la rivista Ferrania. Da un suo testo relativo alla Rassegna dell'esposizione internazionale di Torino del 1952 - (179 lavori italiani e 140 stranieri) - possiamo trarre autori, noti ancora oggi perché hanno fatto scuola e storia nella nostra fotografia : Balocchi - Italo Bertoglio - Bevilacqua - Bondi - Bonzuan - Caffaratti - Castagnola - De Biasi - Del Tin - Dorico - Finazzi - Galimberti - Giachetti, al quale va tanto merito di fatica nella vertiginosa organizzazione di questa Mostra, - Giovannini - Grandinetti - Invernizzi - Manetta - Marchitelli - Martini - Mazzucco - Moncalvo - Monti - Negri - Permiani - Peretti Griva - Rizzi - Sombrero - Tarsini - Vender - Veronesi - Vittone.

Per riportarle come testimonianza scritta ed autorevole, leggiamo alcuni brevi stralci dal testo di Giuseppe Turrone che corredeva il volume "Nuova Fotografia Italiana" Ed. Schwarz - 1959

"La Fotografia, per quelli della Bussola e per il Circolo Fotografico Milanese, è una questione di bella forma; si specifica persino la regola del tono, che deve dar risalto alla chiarezza degli oggetti."

"Nelle foto di Vender, per esempio, c'è tutto un mondo riconoscibile, c'è quella che gli esteti dello stampo di Cavalli chiamavano vocazione lirica."

"Mentre La Bussola e La Gondola lanciavano i loro messaggi di puro amore intellettuale, a Milano nasceva, da una scissione del Circolo Fotografico Milanese, un nuovo gruppo che intendeva scuotere la fotografia dal letargo per immerterla in un giro di interessi dinamici (ndr. - *Il letargo, dato che altrove c'erano fermenti di novità, è da intendere come relativo al C.F. Milanese di quel periodo*). A costituire questo gruppo, che venne chiamato Unione Fotografica, furono Pietro Di Blasi, Pietro Donzelli, Davide Clari, Luigi Veronesi, Arrigo Orsi, Andrea Buranelli, Flavio Gioia e Alfredo Ornano."

"... Come scrisse Donzelli, il rinnovamento proposto dai giovani milanesi nacque da «una istintiva necessità che suggerì loro come la fotografia non solo dovesse liberarsi da ogni legame con la pittura, ma soprattutto, dimostrare la sua prerogativa di mezzo

d'espressione per far conoscere l'uomo ai propri simili". (ndr. - *Era il tempo del neorealismo e delle espressioni artistiche e linguistiche connesse*).

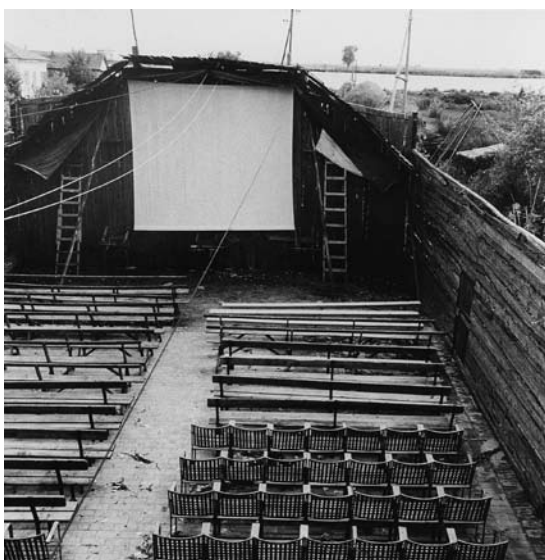
"... Scrisse Paolo Monti nel 1955: «Le critiche per il preteso formalismo della Bussola vennero naturalmente da coloro che confondono la verità dell'arte con la empirica bellezza della natura e il dramma della condizione umana con la sbracata retorica del verismo.» (ndr. - Le parole di Monti appaiono come una severa critica agli eccessi linguistici del realismo fotografico, ovvero alla sua enfasi. La realtà esaltata altro non è che retorica.)

Altri nomi intorno al '50 si affacciano alla ribalta... Mario De Biasi, Ferruccio Ferroni, Balocchi, Bresciani, Pietro Di Blasi, Fulvio Roiter, Toni Del Tin, Riccardo Moncalvo, Attilio Pelosi, Fosco Maraini.

"Fra i giovani del Circolo MISA, Giacomelli ci sembra nettamente superiore in quanto a personalità e a illuminazioni poetiche. È la prima volta che parliamo di «poesia», ma per Giacomelli è davvero il caso di mettere in evidenza la portata lirica del suo mondo, prodotto complesso e oltremodo raffinato, nato dallo scontro - non polemico, ma morbido, letteratissimo - di due culture.

Mario Giacomelli ha da poco superato i trent'anni, è nato e vissuto in provincia e il suo istintivo amore per la fotografia s'è subito nutrito degli accorti insegnamenti di Cavalli. Giacomelli è un temperamento semplice, schietto: basta leggere, per convincersene, certi suoi versi - pubblicati su varie riviste - che non piacerebbero agli ermetici e che si «confessano» in maniera esclamativa ma pervasa da una forte emozione. Non per i versi tuttavia Giacomelli è un poeta, ma per le fotografie, che sono di una statura non comune. La rivista Camera, diretta da Romeo Martinez, si è accorta della diversità di Giacomelli e gli ha dedicato alcune pagine, omaggio di rado riservato ad autori italiani."

"Il realismo dei *reportage* di Giacomelli (su un ospizio per vecchi, su Lourdes) ha la facoltà, ancora una volta, di scuotere in profondità. Se fosse mostrato ai migliori *foto-reporter*, potrebbe insegnar loro che la via del realismo non è la più facile. *Vita d'ospizio* ha una carica fortissima di dolente, tristissima umanità: si pensa a certe atmosfere del desichiano *Umberto D* (più desichiano che non zavattiniano). Il frammento viene eluso, il gusto compositivo passa in sottordine anche se regola ogni gesto, ogni immagine del giovane fotografo. Il *reportage* costituisce un lungo, straziante racconto. Il risultato espressivo ha molta importanza sul piano delle idee - e nella storia della fotografia italiana - perché riesce a dar vita artistica (raffinatissima forma, stampa di una preziosità rara) al manifesto realistico di un Crocenzi e di uno Zavattini." (ndr. - *Sembra di capire, nelle parole di Turrone, e questo conferma il mio concetto che la fotografia sia una forma artistica di letteratura visionaria, che il "racconto" espresso con le immagini abbia una sua particolare efficacia quando dallo spunto reale si arriva non a una*



comunicazione oggettiva, la quale ha importanza solo documentaria anche se essenziale in casi di cronaca e di eventi sociali, ma a messaggio soggettivo, ovvero intuizione personale che diviene espressione artistica.)

“Il veneziano Gianni Berengo Gardin, che ha scattato foto molto belle sui giovani cresciuti a suon di jazz e che esplica una vena acre nell’indagare gli aspetti arretrati dei «miti» del nostro Paese, ha un modo serrato, che talvolta *accarezza* il gusto compositivo senza mai soffermarsi sul particolare edonistico. Con Berengo Gardin la provincia esce dalla lunga quiete, per estenuazione, diremmo. Gardin, subito «europeo», non conosce le sofferenze stilistiche di Giacomelli; il suo *reportage* è di marca francese, rapido, divertito.

Più graffiante, il narrare del fiorentino Piergiorgio Branzi che, con Salani, Paolo Bocci e altri, forma quel-

la che approssimativamente chiameremo “scuola fiorentina” Nessun culto per la «bella immagine», per la composizione accurata, né tanto meno per il ritratto di studio. Se Bocci è già più «classico», Branzi ama il particolare espressivo di una data situazione. Alfredo Camisa, fiorentino residente a Milano, è una personalità a sé, senza dubbio interessantissima. Egli ha una maniera che ci sembra esaspera espressivamente i dettami della Bussola. È un rigido, duro fotografo che pure sa scegliere l’emblema araldico di un dato umore sociale. (n.d.r. - *Sia Branzi che Camisa sono stati nominati Autori dell’Anno dalla FIAF - rispettivamente nel 1997 e nel 2006. Alle Monografie, loro dedicate dalla FIAF, rimandiamo per approfondimenti. Lo stesso per Donzelli, Autore dell’Anno 1995.*)

“Anche del milanese Ugo Zovetti potremmo dire che il suo specifico fotografico basato sulla lezione del *reportage* è duro, è chiuso in un limbo che forse non è libero a molti sbocchi narrativi. Zovetti fotografa volti di icastica espressione: il «sudismo» dei volti brutti si nutre di istanze nordiste, il tono è più castigato e pudico, e dalle immagini di Zovetti traluce una inquieta condizione borghese. (n.d.r. - “Ugo Zovetti, fotografo “dilettante” (come lo era il conte Giuseppe Primoli, del resto...). Anche una riflessione su questo termine - “dilettante” - può fornire la misura della cultura milanese e italiana di quegli anni, così propositiva e fresca, nonostante gli assunti. Il “diletto” di fare arte, soprattutto se si trattava di usare il mezzo fotografico, ...” Questa frase è tratta dal testo di M. Meneguzzo che correda il volume fotografico di Zovetti “Monte Stella” - ed. Fumagalli, MI 1997)

Altri nomi vengono riportati nel testo di Turrone. In breve: “Carlo Cosulich, milanese, è uscito dalle tendenze del circolo ristretto, e sta trovando una densa rappresentazione del costume moderno.

Mario Finocchiaro ha ottimi paesaggi della Sicilia, scabri e tristi. Una sua recente fotografia vincitrice al concorso Carlo Erba, ...

Il giovanissimo Angelo Cozzi, ... i Pellegrineschi (Brunetto, Athos e Paolo), ... Luciano Ferri (passato recentemente al professionismo con ritratti di studio, per cantanti lirici), ... Riccardo Moncalvo (che seguita la lezione classica e tradizionale con un impegno di ottima scuola figurativa), ... Donzelli. Quest’ultimo si impone sempre per la sua classe superiore, che fa di lui un caposcuola, o un isolato di gran razza. Le sue Crete senesi hanno brividi coloristici di sottile sensibilità, anche dove il colore è apparentemente spoglio e niente affatto ricercato. Ma è proprio questo pudore a stabilire il valore di uno tra i più importanti fotografi italiani, uno dei primi ad avere approfondito il sentimento del realismo.”

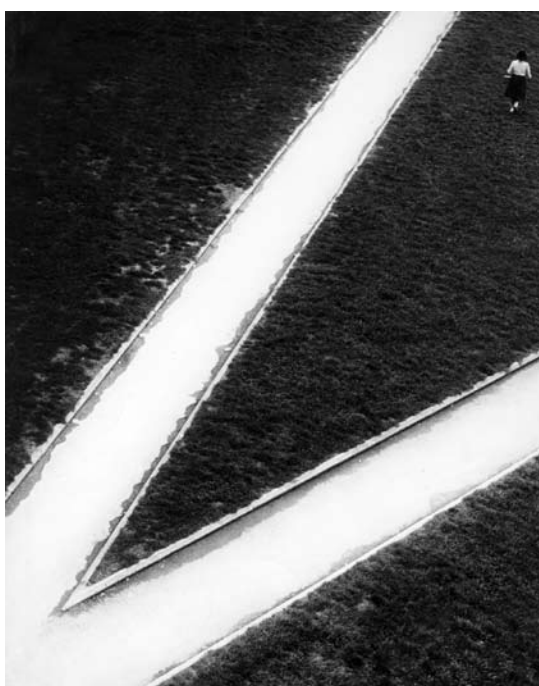
Come abbiamo letto dai testi del critico fotografico Giuseppe Turrone, molti dei nomi di allora sono di persone che hanno fatto storia - anche se spesso inconsapevolmente o a posteriori. Del resto la storia

è sempre una ricostruzione a posteriori. In quegli anni 50 la FIAF cresceva. Il contesto può essere descritto così: alla fine degli anni 40, nel primo dopoguerra, i circoli fotografici nascevano o rinascevano. Si trattava però di "isole" sul territorio, sparse più al centro-nord che al sud. I collegamenti reciproci tra le associazioni erano difficili. Esistevano amicizie personali tra persone che si sentono affini e qualche concorso nazionale ed internazionale che agevolava incontri e confronti. I circoli erano condotti dentro una attività spesso chiusa all'esterno, molto spesso gelosa delle proprie conoscenze tecniche, della propria attività, dei propri successi personali e collettivi. Il carteggio di Ferruccio Ferroni (*ndr: - vedi Monografia FIAF Autore dell'Anno 2005 e il volume omonimo di Paolo Morello - Ed. Ist. Superiore per la Storia della Fotografia - Padova 2004*) racconta molto bene questa situazione mentale, tra collaborazioni e antagonismi, che è perdurata per molti decenni.

La FIAF come Federazione, deve la sua esistenza alla FIAP. Abbiamo raccontato come e perché. Dapprima poco compresa e anzi osteggiata da quasi tutti indistintamente gli operatori fotografici del settore amatoriale e professionale, restò quasi una cenerentola; la sede era in un sottoscala della Società Fotografica Subalpina, in via Bogino. Ci vollero i primi congressi e alcune norme condivise dalle Assemblee, per cambiare la situazione: il "regolamento concorsi", i "patrocini", la "statistica", le "onorificenze internazionali" ottenibili tramite la FIAF. I congressi degli anni 50 servirono proprio a questo, a generare dei servizi ottenibili unicamente i circoli affiliati e far nascere così la necessità, per il fotoamatore isolato, di trovare il sodalizio più adatto a lui, per avere nuove motivazioni, scambi di idee e soddisfazioni personali.

La "Statistica FIAF", come annotazione dei risultati ottenuti in concorsi con patrocinio, veniva istituita nel 1956. Per entrarvi occorre un certo numero di accettazioni in concorsi patrocinati. Tutto questo è essenziale per far conoscere la qualità artistica dei fotografi e, contemporaneamente, far crescere in modo esponenziale l'adesione dei circoli alla FIAF. Dai primi otto del 1948 si passò presto alle centinaia, per raggiungere, nel 1973, la cifra di 590 iscritti nel corso degli anni dei quali 300 circa effettivi e viventi a quel momento... Dopo la presidenza di Italo Bertoglio e con la presidenza di Renato Fioravanti prendeva ancora più forma la "politica interna dell'uomo giusto al posto giusto". Sono quelli gli anni dell'espansione capillare, il circolo iscritto col numero 590 è S.F. "Paternò" della provincia di Catania. Si procede alla suddivisione di zone di competenza affidate a persone incaricate di mansioni specifiche, i "Delegati FIAF", appunto, ai quali viene affidata la divulgazione della fotografia come è intesa dallo Statuto della FIAF.

Abbiamo poi visto come quel decennio fosse carat-



terizzato da due tendenze espressive che la definizione critica ha denominato "formalismo" e "realismo", il quale divenne poi "neorealismo fotografico". In queste sfere molto spesso l'amatorialismo si trasformava in professionismo o in vera arte fotografica. Quegli anni mitici e alcuni di quegli autori che iniziando la loro attività nei circoli fotografici sono entrati nella storia della fotografia italiana sono stati

Natura morta - 1951 Foto di Alberto Grandinetti (in alto a sinistra)

Da "Terra senza ombra" Cinema a pila - 1953

Foto di Pietro Donzelli (in basso a sinistra)

W la Juve Foto di Vincenzo Balocchi (in alto)

Civica Fototeca "Tranquillo Casiraghi" S.S. Giovanni

Il bivio - 1952 Foto di Toni Del Tin (in basso) Archivio Storico Circolo

Fotografico La Gondola - Venezia



approfonditi in pubblicazioni FIAF. Non tutti purtroppo ma tra questi:

Pietro Donzelli Autore FIAF dell'anno - 1995 - Monografia
Piergiorgio Branzi Autore FIAF dell'anno - 1997 - Monografia
Stanislao Farri Autore FIAF dell'anno - 1998 - Monografia
Nove Maestri: Gianni Berengo Gardin, Mario De Biasi, Franco Fontana, Mario Giacomelli, Pepi Merisio, Nino Migliori, Riccardo Moncalvo, Paolo Monti, Fulvio Roiter - 1998
Ferruccio Ferroni Autore FIAF dell'anno 2006 - Monografia
Alfredo Camisa Autore FIAF dell'anno 2007 - Monografia
Nino Migliori - Collana Grandi Autori - 2002
Mario De Biasi - Collana Grandi Autori - 2003
Gianni Berengo Gardin - Collana Grandi Autori - 2005
Pepi Merisio - Collana Grandi Autori - 2007
Fulvio Roiter - Collana Grandi Autori - 2008

A queste pubblicazioni rimando tutti i miei lettori che volessero approfondire le loro conoscenze sulla fotografia degli anni cinquanta e, per una visione ancora più completa di quel periodo eccezionale, al volume FIAF "Gli anni del Neorealismo - Tendenze della fotografia italiana" che non può mancare a nessuno che senta la fotografia come valore storico. Come non può mancare, anzi è necessario il cofanetto con i due volumi "FIAF Cinquanta anni 1948-1998" - stampato in occasione delle celebrazioni del Cinquantenario FIAF. ▀

Le fonti:

25 anni della FIAF

Rivista Ferrania - Aprile 1947

25 anni della Gondola

Turroni - Nuova Fotografia Italiana - ed. Schwarz 1959

Le altre fonti sono indicate nel testo



Autoritratto - 1954 Foto di Luigi Veronesi (in alto)

Collezione Privata - Milano

Operaio delle ferriere, Bagnoli - 1956 Foto di Fosco Maraini

(in basso) *Collezione Privata - Firenze*